

La circolare del ministro Gui ai Provveditori

Il movimento studentesco è fatto di «turbolenti»?

Una concezione burocratica del rapporto ministro-provveditori-insegnanti Il legame tra la protesta degli studenti medi e quella degli universitari



Un momento della «Marcia per la Sicilia Occidentale» svoltasi il 6 marzo u. s. al centro, con il maglione bianco, Danilo Dolci, e, alla sua destra, l'architetto Bruno Zevi e il poeta vietnamita Vo Van Ai. 160 studenti dell'Istituto magistrale di Partanna (Trapani) che hanno partecipato ad essa sono stati colpiti da sanzioni disciplinari.

La circolare n. 24 del 16 gennaio '67 sull'azione educativa e disciplinare inviata da Gui ai Provveditori agli Studi... era partita lanciata in resta: ora che abbiamo pubblicato il testo integrale di questo bel documento e ne abbiamo esposto le conseguenze pratiche, riferendo tra l'altro sul « caso », ultimo in ordine di tempo, occorso agli studenti dell'Istituto magistrale di Partanna che parteciparono alla « Marcia per la Sicilia Occidentale », quel giornale (ace) hanno tanto difeso - non appena è stata conosciuta ha suscitato indignazione e proteste nella scuola e nell'opinione pubblica democratica.

Noi abbiamo invitato i lettori a dirci il loro parere. Questi pareri arrivano. Ne pubblichiamo, oggi, alcuni.

Lucio Lombardo Radice Professore ordinario all'Università di Roma Direttore di «Riforma della scuola»

La circolare Gui, mettendo in eredità il problema della struttura autoritaria della scuola italiana, ripropone il problema del suo rovesciamento. Prima di criticare il testo, consideriamo infatti l'organizzazione del potere nel quale la circolare si inserisce. Il ministro scrive ai Provveditori agli Studi (che a lui rispondono della loro opera, e non ai colleghi della « base »), imponendo loro una certa linea di condotta: i Provveditori penseranno a imporre la medesima linea ai Presidi, e così via, fino a raggiungere la base. Ma questa è una struttura piramidale, e deve essere rovesciata, in modo che chi sta in alto risponda del suo operato a chi sta in basso, non a chi sta più in alto, rendendo elettive e temporanee tutte le cariche direttive della scuola.

Convegno a Bologna sulle tecniche di apprendimento

Si svolgerà a Bologna, nelle sale del Palazzo Comunale, un convegno nazionale su le nuove tecniche di apprendimento, organizzato dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco in collaborazione con l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna, in concomitanza con la quarta Fiera internazionale del libro per l'infanzia e la gioventù. Il convegno, posto sotto il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, mira a fare il punto sulle realizzazioni italiane finora compiute nei vari settori della didattica. Di fronte alla rapida espansione di una gamma vastissima di sussidi per l'insegnamento, la vorrà da progresso delle tecniche di comunicazione, l'Unesco ha assunto il compito, infatti, di promuovere studi e sperimentazioni che, analizzando l'efficacia e la qualità dell'istruzione ricevuta con i più moderni mezzi, incoraggino gli Stati membri a migliorare i loro sistemi educativi.

Gennaro Barbarisi Libero docente, Assistente ordinario di Letteratura italiana all'Università di Torino

Il testo della circolare inviata dal ministro Gui ai provveditori nel gennaio scorso, pubblicato nell'Unità del 21 marzo, e la polemica fra il nostro giornale, il ministro stesso e il Popolo, offrono un quadro eloquente della nostra attuale situazione scolastica e della politica che si intende seguire in futuro di fronte ai sempre più massicci e ineluttabili movimenti studenteschi. Innanzi tutto ci colpisce la concezione burocratica, la gerarchia dei rapporti ministro-provveditori-presidi-insegnanti, una concezione che si avverte soprattutto alla fine del testo ministeriale. La dove si accenna alle famigerate « note di qualifica » e « note di merito », si riferisce ai Presidi e ai Presidi (nei confronti dei quali dovranno tenere presente l'opera « di chiarimento e di persuasione » esercitata nei confronti degli allievi, ed orientare « opportunamente » in questo senso i loro superiori).

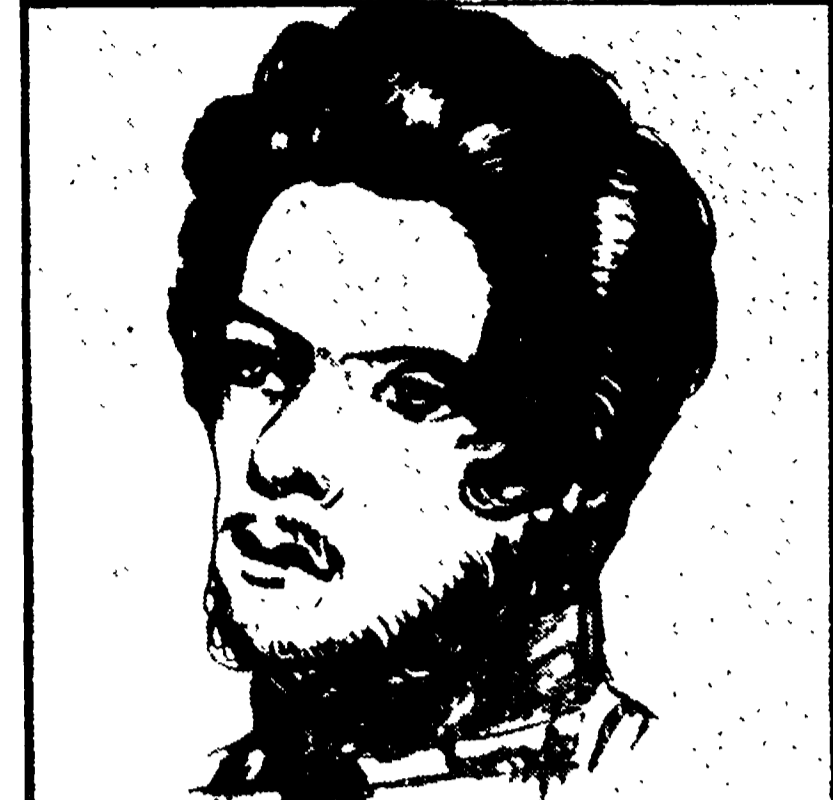
È vero che il crescente numero degli allievi, la rapidissima maturazione intellettuale e civica verificata fra i giovani in questo primo ventennio di repubblica, l'improvvisa necessità di ammodernare rapidamente le strutture, hanno colto tutti di sorpresa (e chi non si gravi mali che ne sono derivati si sarebbe potuto rimediare molti anni prima, con un po' di previdenza ed affrontando direttamente i problemi, anzi che continuando ad accartocciarsi in un'attitudine di « non curar nulla »). « Quel che è stato » è stato, purtroppo, però, certo la solita circolare che invita all'indifferenza, è necessario cambiare radicalmente il sistema di reclutamento degli insegnanti, così ora dobbiamo osservare che è giunto il momento di rivedere tutta la impostazione dei concorsi di preside e dei sistemi di nomina dei provveditori: come vanno ora le cose, è chiaro che al ministro sta a cuore avere a disposizione una serie di burocrati, magari del tutto impreparati (salvo delegarne le funzioni) a svolgere il compito di un punto di vista pedagogico e psicologico, ma ferri nel diritto scolastico, rispettosi dell'ordine, ossequiosi alle sacre regole nella stesura delle « note di qualifica ». Basta avere un po' di esperienza di scuola per conoscere simili personaggi. Ma il principio cardine di tutta la circolare è la convinzione nella bontà del metodo

La scuola

Uno studio di M. A. Manacorda

Le parole di Carlo Marx di fronte alla pedagogia

Il momento educativo nel processo di emancipazione umana diretto dalla classe operaia - Lavoro e «tempo libero» - I cattolici e il marxismo



Nel dare qualche tempo fa una prima informazione sul lavoro che ha definito l'uomo, creando l'individuo di classe che ha perduto la possibilità di controllare tutte le proprie capacità. La lotta rivoluzionaria mira a rendere possibile, attraverso l'abolizione delle classi, il ricupero di tutte le facoltà umane da parte dell'uomo che permetta sia il possesso individuale dei mezzi collettivi di produzione, sia il possesso sociale della realtà naturale ed umana, sia la riunificazione del momento produttivo con quello della fruizione dei beni materiali e culturali, del lavoro manuale col lavoro mentale.



Marx studente, nel 1836 (sopra). Marx ed Engels in una illustrazione dell'800.

inseparabile nel quadro d'una concezione anti-ideologica col la concezione marxista - in quanto momento educativo del processo di emancipazione umana che vede la classe operaia inserirsi nelle contraddizioni oggettive del sistema capitalistico per condurle alle estreme conseguenze rivoluzionarie e a partire dal sistema moderno di produzione - la produzione di fabbrica creare una nuova struttura educativa centrata sul lavoro e sulla cultura come aspetti unitari di un nuovo umanismo di fondazione scientifica. Di una scienza che non può più essere « specialistica », ma dev'essere di necessità teorico-operativa, « perché nel suo essere operativa si riassume ciò che è specificamente umano, la capacità di dominio sulla natura ». « La proprietà privata dei mezzi di produzione, che è l'appropriazione del lavoro altrui, è stata anche appropriazione privata della scienza e sua separazione dal lavoro; essa ha, si negato il presidente legame tra scienza e operazione, proprio dalla limitata produzione artigianale, ma ha creato a sua volta le condizioni per il proprio superamento. Essa rende, cioè, ineluttabile il ricupero di una identità tra scienza e lavoro; e questo recupero non può attuarsi che come riappropriazione della scienza da parte di tutti gli individui nel processo collettivo della produzione e del superamento del dominio dell'uomo sulla natura ».

Ma quest'emancipazione è da realizzarsi nel lavoro o fuori di esso? Il programma educativo centrato sull'unione della produzione con lo studio sembrerebbe indicare una via di mezzo per la prima alternativa. Nella guida alla lettura del primo volume del *Marxismo e l'educazione* (Armando, 1965) Manacorda appariva di quest'avviso, là dove parlava di « reintegrazione dell'uomo nel lavoro, in opposizione al lavoro che ha diviso l'uomo, anche se alla fine di quel sag-

Dove va il libro economico IL «TASCABILE» BUSSA ALLE PORTE DELLA SCUOLA

Una produzione di alto livello che sembra riguardare un pubblico ancora troppo limitato - Professori e studenti - Il pericolo delle « due culture »

Diciamo subito francamente, il « lancio » di tascabili preparati da un editore, è un fatto che non può che essere considerato un successo. Nel giro di poche settimane ci siamo trovati sul tavolo una ventina di libretti di grandissima rilevanza. Si tratta, insomma, del pubblico che quali acquirenti, turbati soltanto dalla difficoltà di scegliere quella dal quale incomincerà la nostra lettura: Burchardot o Marcuse, Rosselli o Wilimowitz, Weiss o Fortini, Leskov o Allievi. E, come non bastasse, poi è altrettanto impegnativo: l'Estetica di Hegel e Kojeve, Borges e Beckett, Tompkins, e così via. Né per questo dobbiamo dimenticare che contemporaneamente non sono mancati editori che si sono mantenuti al mestiere. Insieme alla nostra lettura, Sanpaoletti, Feltrinelli, al Saggiatore, alla CEI, e persino a Longanesi (la Storia della filosofia di Russell), ci hanno offerto un'ampia gamma di alto valore scientifico, a cui una persona di cultura non può sottrarsi, voglia essa affrontare la lettura di un libro o di un numero di rivista, o di un'opera in prima edizione o in prima traduzione: si direbbe che l'editoria tascabile (che stando ai costi sarebbe ormai più proprio definire semi-economica anzi che economica) abbia individuato un nuovo pubblico di massa, e che, con la sicurezza la massima parte della sua produzione.

alto livello e mondo scolastico, che desiderano discutere i problemi della fabbrica e del partito come quelli della cultura ed essere aggiornati sulle conquiste più recenti delle scienze disciplinate e adatti ormai anche a persone che hanno seguito la scuola dell'obbligo fino alla terza media e che da essa - e da un'aggiornatura, nonostante un riforma mai attuata possa spingere in altra direzione - hanno ereditato una molteplicità di interessi e un oblio a giudicare, che devono essere continuamente alimentati ed appoggiati. Diciamo francamente che su questo punto la nostra editoria è largamente carente: con fatica possiamo trovare fra tante collane economiche opere di buona qualità, in un paese dove la cultura ufficiale è così distante dalla realtà da considerare la divulgazione stessa quasi una forma degradata, dalla quale l'uomo di scienza non deve essere nemmeno sfiorato. Ecco quindi i ragazzi e i genitori dei ragazzi della nuova scuola media che non sanno dove sbattere la testa per trovare il materiale per le ricerche imposte dai nuovi indirizzi pedagogici (beati i figli dei professori!), ed ecco che questa stessa ragazza, finita la loro breve carriera delle scuole inferiori, se cercheranno strumenti di cultura adatti alle loro possibilità di di fuori dei testi scolastici, troveranno disprezzate, le riduzioni erotiche di Sade, i Promessi sposi, i fumetti, e così via. E qui una volta constatata la grave limitazione di cui diciamo - sarebbe da acciacciare un nuovo discorso sul rapporto esistente tra editore economico ed

Giorgio Bini